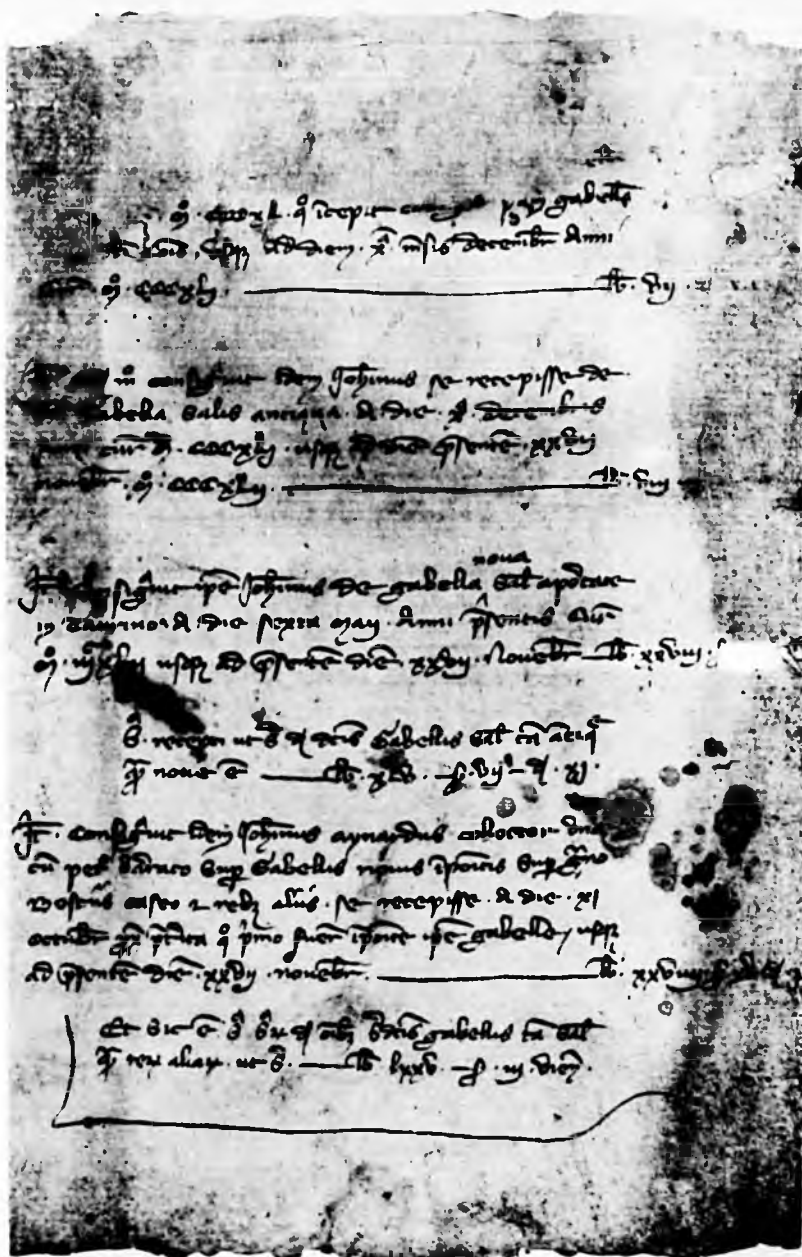


Nel 1571 si destinò nel palazzo del Comune una «stanza piccola» ad uso archivio; nel 1607 si posero a carico dei Sindaci, del Maestro di ragione e del Segretario tutte le carte dell'archivio; nel 1608 si iniziò per opera del Cravosio l'inventario degli atti; ma solo nel 1632, essendosi provveduto alla nomina di un archivistà nella persona di Francesco Rolando, fu possibile redigere un inventario completo di tutte le carte dell'archivio, che si conserva tuttora in un registro, cominciato nel 1632 e finito nel settembre del 1647, importantissimo per le notizie che ci dà dei fondi contabili del Comune, ora purtroppo dispersi. Sistemato così nel corso del secolo XVII l'archivio comunale, colla destinazione di un locale e colla nomina di un segretario, le chiavi ne furono affidate ai sindaci, coll'obbligo di consegnarle soltanto ai loro successori e disponendosi che per nessun motivo le carte contenute nell'archivio potessero comunque esserne asportate. Quest'ultima disposizione fu così rigidamente osservata che nel 1675 il Consiglio della Città rifiutò la richiesta del Gran Cancelliere di Carlo Emanuele II di avere a prestito gli *Ordinati* del Comune, permettendo soltanto che di essi se ne potesse prendere visione nel palazzo municipale. Stesse

deliberazioni del Consiglio cittadino provano che l'ordine di non asportare per alcun motivo le carte dell'Archivio era rigidamente osservato e non comportava alcuna eccezione, tanto che il 3 giugno 1702 fu solennemente confermato colla proibizione di non estrarre alcun documento sotto qualsiasi titolo o pretesto.

Nel 1728, ad opera di Francesco Domenico Campi fu redatta un'altra *Descrizione dei libri e scritture contenute nell'archivio dell'III.ma Città di Torino*, alla quale seguì qualche anno appresso, nel 1766, la revisione e il riscontro di tutte le scritture esistenti eseguita da due consiglieri: l'avv. Lavezzerò e il conte Buglione e al tempo stesso si provvide alla compilazione di un nuovo inventario, che fu affi-



Prima pagina del frammento del rendiconto del massaro del Comune di Torino del 1642

dato all'opera di Francesco Marino, segretario degli Archivi reali. «*persona assai cognita e perita in tal materia*», la quale coll'aiuto del figlio raccolse ogni carta in appositi fogli intestati colla descrizione del contenuto, ripartendole in mazzi e, questo suo ordinamento, è sostanzialmente quello che tuttora si conserva.

Ma un'ulteriore e più perfetta sistemazione doveva trovare l'Archivio del Comune dopo il periodo napoleonico per opera dell'archivista Domenico Lessona. Ad esso infatti si deve la divisione dell'archivio in sessantuno categorie e di ogni carta, registro, documento in esso conservato, diede una diligente descrizione nell'*Inventario* manoscritto, tutto scritto di suo pugno, che comprende ben ven-